

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

A. BRANCACCI, *Rhetorike Philosophousa, Dione Crisostomo nella cultura antica e bizantina*, « Elenchos », XI, Bibliopolis, Napoli 1985. Un vol. di pp. 347.

L'autore ha inteso studiare la fortuna di Dione Crisostomo dalle origini a tutta l'età bizantina. La parte prima, dedicata all'Antichità, si articola in quattro capitoli: la costituzione della tradizione dionea nel I e nel II secolo (autotestimonianze dionee; Quintiliano, Epitteto, Plutarco, Plinio il Giovane, Favorino, Frontone, Marco Aurelio, Luciano, Massimo di Tiro, Epistolografici cinici); Filostrato; la tradizione dionea nel IV secolo (Menandro, Temistio, Giuliano, Eunapio); Sinesio di Cirene (ampio esame del Δίων, ἡ περὶ τῆς κατ'αὐτὸν διαγωγῆς). Al periodo medievale appartengono invece i capitoli su Fozio; Areta; « Suda »; gli studi dionei nell'XI e XII secolo (Giovanni Mauropode, Teofilatto di Ocrida, il Τρωικός in Tzetzes ed Eustazio); Teodoro Metochita. Chiudono il volume quattro indici: dioneo; delle fonti; dei nomi antichi; degli autori moderni.

L'indubbio impegno profuso dal Brancacci nella sua ricerca non è tuttavia sufficiente a convincerci della piena validità del volume che — a nostro avviso — avrebbe richiesto una maggior cura formale e una migliore « digestione » del contenuto. Così, a parte ingenui concessioni a germanismi di maniera (come il Fortleben, il Nachlass ecc.) e la ripetitività di certe formule (« Vale la pena di »), tutto il dettato del Brancacci appare pletorico ed egli, nell'ansia di essere preciso, riesce al contrario alquanto confuso. Soprattutto, la linea principale del pensiero è spesso adombrata da questioni e dati secondari che potrebbero trovare altrimenti una collocazione più razionale. D'altra parte, nei rimandi bibliografici delle note non manca qualche difetto di attenzione: ad esempio le citazioni del « Dione » di Sinesio sono date secondo le pagine dell'edizione Terzaghi, senza alcuna indicazione di capitolo e paragrafo, a tutto danno del lettore che ne possieda un'altra.

Insomma, con maggiori capacità di sintesi l'autore avrebbe potuto dire (e meglio) le stesse cose in un terzo delle pagine e riuscire davvero — com'era nelle sue aspirazioni — a « offrire i punti di riferimento essenziali per orientarsi nel complesso dibattito » sui rapporti fra retorica, filosofia e sofistica nell'ambito della παιδεία di tradizione classica.

(C. M. MAZZUCCHI)

P. ODORICO, *Il prato e l'ape, il sapere sentenzioso del monaco Giovanni*, « Wiener Byzantinische Studien », XVII, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1986. Un vol. di pp. XII-297.

Con una premessa di Herbert Hunger e una prefazione di André Guillou si presenta questo importante contributo alla conoscenza della tradizione gnomologica tardoantica e bizantina. L'autore offre anzitutto — forte della grande sintesi del Richard (M. Richard, *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XXXIII-XXXIV, Paris 1962, pp. 475-512), che egli integra coi dati emersi dalle sue personali ricerche — uno schizzo dell'evoluzione dei florilegi bizantini, di cui distingue — con tutte le cautele del caso, dato che questo terreno di indagine è ben lontano dall'essere dissodato in maniera definitiva — tre fasi. Mentre le varie collezioni gnomologiche dell'Antichità approdano nel VI secolo nell'ampia raccolta di Stobeo, florilegi di sentenze cristiane appaiono solo all'inizio del VII secolo con le *Pandectae Scripturae Sacrae* di Antioco, monaco di S. Saba a Gerusalemme, lo stesso monastero in cui poi visse e lavorò Giovanni Damasceno, l'autore dei famosi *Sacra Parallela*. Al secolo IX — periodo in cui, secondo varie testimonianze, le sillogi di sentenze godevano di favore anche presso uomini di amplissime letture come Fozio — risale la grande raccolta mista cristiano-profana del *Corpus Parisinum*, che comprende « tutto lo scibile gnomolo-